

COMUNITÀ

Dialoghi

La «demagogia» di Papa Francesco

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Si parlava a Porta a Porta delle frasi «rivoluzionarie» pronunciate dal Papa: «San Pietro non aveva il conto in banca» e il buon Messori se n'è uscito con questo commento: «Però Gesù e la sua comitiva avevano un tesoriere... dice Luca che Gesù era seguito da ricche donne che sovvenivano ai suoi bisogni... le sue sponsor. S. Pietro non aveva il conto in banca ma attingeva anche lui alla cassa comune».

RENATO PIERRI

«Non vorrei, ha aggiunto Messori poco più tardi, che si scivolasse nella demagogia». Rimproverando il Papa che si era spinto un po' troppo in là con i suoi discorsi sulla moralità. Pubblica, privata ed ecclesiale. Perché è sempre così che accade, c'è sempre qualcuno che si preoccupa e si offende quando apertamente un uomo importante si permette di dire che il male

del mondo è soprattutto quello legato all'uso improprio del denaro. All'accumulo in poche mani di ricchezze che potrebbero sfamare gli affamati, dare un tetto a chi non ce l'ha e mi veniva di pensarci mentre, uscendo dall'ospedale di S. Spirito, a due passi dal Vaticano, mi sono trovato di fronte ad un uomo rannicchiato sui cartoni senza che nessuno, dall'ospedale stesso o dalla Chiesa, si preoccupasse di lui. Con la macchina, subito dopo, mi sono trovato davanti lo splendore della facciata di S. Pietro in un tramonto rosa come accade di vedere solo a Roma e ho pensato quanto è vero quello che Francesco sta cominciando a dire da quando è stato eletto ed ha scelto quel nome e quanta distanza c'è, tuttavia, fra la bellezza dura delle pietre e la sofferenza molle dell'uomo che sta male. Una distanza incolumabile, forse, e di cui è dolce pensare che un Papa si preoccupi. Anche se Messori non è d'accordo.

CaraUnità

Gli schiaffi alla scuola

L'articolo di Mila Spicola «Un professore e un Paese preso a schiaffi» merita un'attenta riflessione. Molte questioni, gravi e che si trascinano da tanto, troppo tempo, vengono evidenziate con lucidità e competenza. Questioni relative alla qualità di una professione complessa e impegnativa come quella dell'insegnante. Il nostro è un mestiere che aiuta gli studenti a «costruire» la loro personalità. E per far questo è

necessario che il docente sia non solo preparato sulla materia che insegna ma che gli si dia la possibilità di raggiungere nella maniera più qualificante e professionale possibile quegli obiettivi. E al primo posto metto il recupero della dignità. Una dignità che ora non viene riconosciuta, che è quotidianamente calpestata, avvilita anche per responsabilità di scelte sciagurate come quelle attuate in anni recenti da una ministra incompetente e sgarbata. Noi ci

indigniamo, giustamente, quando sentiamo di un docente preso a schiaffi da un genitore perché aveva «osato» bocciare suo figlio. Ma dovremmo indignarci ancora di più per gli schiaffi che prendiamo quotidianamente da uno Stato che ancora non trova il modo di affrontare seriamente e adeguatamente una questione fondamentale come quella dell'istruzione e, più in generale, della cultura.

Walter Pazzia

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'analisi

Lo Ior ha un futuro? I nodi da sciogliere

Angelo De Mattia



GLI INTERVENTI DI PAPA FRANCESCO SUI TEMI DELL'ECONOMIA E DELLA FINANZA, CHESIRIALLACCIA ALLA TRADIZIONALE DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, ma la sviluppano alla luce di una lettura profonda del messaggio evangelico assai coinvolgente, e le osservazioni conosciute «de relato» che il Pontefice avrebbe fatto sull'Istituto per le opere di religione insieme con quelle apprese direttamente, quale la ormai celebre frase riferita a San Pietro «che non aveva un conto in banca», stanno alimentando, nelle cronache, la formulazione di ipotesi deduttive sul futuro dello Ior presieduto dal tedesco Ernst Von Freyberg, che vanno dall'estremo della sua soppressione alla più probabile riforma della struttura e delle funzioni.

Quel che comunque appare certo è che l'Istituto, che nel 2012 ha amministrato risorse per circa 7 miliardi e ha 19 mila «clienti», non sarà comunque sottratto a una rivisitazione nelle forme e nell'intensità che il Papa alla fine deciderà dopo avere ascoltato il parere degli otto cardinali - che sarebbero per di più coadiuvati da un esponente della McKinsey tedesca - da lui nominati per consigliarlo, tra l'altro, nella revisione della Curia romana. Insomma, dalle scelte che il Pontefice compirà al riguardo si potrà inferire, più di quanto finora sia stato possibile dalle sue pur precise osservazioni rese in pubblico, il rapporto che egli vede tra la Chiesa e la finanza, tra il Vaticano e gli altri Stati nonché gli organismi internazionali nel campo dei controlli delle attività economiche e finanziarie e, in specie, nell'azione di contrasto degli illeciti, in specie del riciclaggio e dei connessi e spesso presupposti reati di evasione e corruzione.

In definitiva, si potrà conoscere come è vista la relazione concreta, nel cuore della cristianità, tra l'uomo e il denaro, tra la persona e l'economia. Secondo alcuni osservatori già fra qualche settimana si potrebbero conoscere le determinazioni del Papa.

Le vicende che hanno interessato lo Ior prima dell'ascesa al soglio pontificio di Francesco non sono state esaltanti, anche se su di esse si sono poi sviluppati commenti all'insegna della dietrologia spinta e dell'enfatizzazione massima. Ma vi sono state inottemperanze eclatanti, come quella che portò alla chiusura dei Bancomat installati nel Vaticano con evidenti conseguenze dannose, per la carenza di una adeguata normativa anticiclaggio. Per non ricordare gli eventi del lontano passato e gli intrecci con il caso Ambrosiano che però furono la ragione di una riforma allora necessaria dell'Istituto che progressivamente dismise la configurazione di una vera e propria banca, mentre in precedenza aveva rivestito lo specialissimo ruolo, fonte di corposi interessi nel mondo economico, di banca italiana per l'operatività in lire e di banca estera per quella in valuta: il tutto in un regime, in Italia e in Europa, di rigida regolamentazione e controllo dei movimenti di capitali. A proposito di decisioni che in alcuni hanno evocato il fatto compiuto, proprio la scelta dell'attuale Presidente dell'Istituto, dopo una lunga e ponderosa valutazione comparativa assistita da una società di consulenza, è stata compiuta nel periodo in cui erano state annunciate le dimissioni di Benedetto XVI anche se non ancora messe in atto. In precedenza si era avuta la destituzione all'unanimità dell'allora presidente, Ettore Gotti-Tedeschi, che qualcuno con una fervida fantasia, ha presentato quasi come una vittima sacrificale.

Chi oggi ritiene che lo Ior non possa essere soppresso muove dal presupposto della necessità della preservazione dell'autonomia e indipendenza finanziaria della Chiesa, che potrebbe essere invece vulnerata dall'affidamento a istituti di credito insediati fuori dallo Stato del Vaticano delle funzioni ora svolte dallo Ior medesimo. E in effetti l'organizzazione e le opere globali della Chiesa hanno certamente bisogno anche di risorse finanziarie. Il punto di discriminazione, tuttavia, nel non trasformare l'operatività andando oltre il soddisfacimento di questa pur ineludibile esigenza. Oggi lo Ior è

considerato una istituzione non bancaria della Chiesa. Se si converrà su tale configurazione che dovrà vedere una stretta corrispondenza tra «nomen» e «factum» - allora occorrerà eliminare qualsiasi profilo che anche lontanamente possa evocare compiti tipici di una banca o di un intermediario finanziario non bancario e, dunque, non solo, come è naturale, la profittabilità. E se per conseguire un tale risultato occorresse stabilire rapporti convenzionali con banche, nell'assoluta trasparenza e correttezza, poco male se ciò comporterà un onere finanziario che non sarà mai tale da incidere sullo status di indipendenza di cui si è detto.

Meglio ancora se nel riesame in atto si decidesse di rivedere e riorganizzare il complesso delle attività economiche e finanziarie della Curia per farle obbedire a una logica unitaria che si caratterizzi per trasparenza, visibilità, controllabilità, accountability, ma anche per una conduzione unitaria e integrata. Nell'ipotesi in cui permanga, riformato, un Istituto nettamente ricondotto al significato proprio della preposizione alle opere di religione, andranno rafforzati i controlli da parte dell'Aif, l'Autorità di informazione finanziaria presieduta allo svizzero René Bruehlhart, già efficacemente incamminata sulla strada del completamento delle misure e dei presidi per ottemperare alla normativa europea e internazionale in materia di anticiclaggio. Da questo versante, prima giungeranno segnali di piena regolarizzazione, meglio sarà, innanzitutto, per l'immagine delle strutture economiche del Vaticano a livello mondiale, dopo quella che è stata data negativamente. In ogni caso, in questo campo e, più in generale in quello bancario, a prescindere dall'esistenza o no di un intermediario vaticano, sarà opportuno dotarsi di elementi di una legislazione bancaria anche per l'operatività che dovesse verificarsi, se lo si riterrà, di intermediari bancari all'interno di quello Stato.

Se la strada della riforma incontrerà ostacoli, non potrà allora restare altro che la scelta della revisione «ab imis», con la soppressione dell'Istituto. Ma qui se ne è parlato dal lato tecnico. La grande saggezza del Papa, la sua profonda sintonia con i migliori sentimenti dell'uomo, il suo spirito evangelico faranno sì che la scelta che compirà sarà la migliore per il futuro della Chiesa.

Atipici a chi?

I bambini precari nell'Italia moderna

Bruno Ugolini



SEGUE DALLA PRIMA

Tra grattacieli e consumi di lusso. Sono una parte dell'Italia moderna, una parte non minuscola dell'esercito dei precari. Sono 260 mila secondo i calcoli di una ricerca organizzata dall'Associazione Bruno Trentin in collaborazione con «Save the children».

Ecco come si racconta uno di loro: «Facevo il pescivendolo, dalle 4 e mezza di mattina fino alle 3 tutto il tempo a portare il ghiaccio senza guanti, gli chiedevo se aveva i guanti e mi diceva: ti devi abituare, sei giovane. Avevo sempre il raffreddore. Alla fine mi ha dato 60 euro». Un altro: «Io avevo le vertigini e mi facevano salire su un'impalcatura di 20-25 metri. Il primo giorno stavo svenendo. E poi m'aggio abituato». Un terzo: «Avevo sempre la febbre quando lavoravo. Lavoravo la notte dalle 11 fino alle 11, 12 del giorno dopo, vendevo le pezze, stavo tutta la giornata sveglio perché non riuscivo a dormire a casa mia che tutti stavano svegli, non mangiavo bene. A fine mese mi davano 300 euro».

Molti di loro sono bambini immigrati. Uno viene dall'Egitto, ha 13 anni e la sua giornata è così descritta: «La mattina alle 5 apre la frutteria presso la quale lavora ed emette un primo scontrino di 0,01 euro che serve per dimostrare al suo datore di lavoro che effettivamente all'alba ha alzato la serranda del negozio e ha iniziato a lavorare. La maggior parte del tempo la passa nel retrobottega a pulire le verdure e la frutta; poi svuota e riempie le cassette; quando occorre serve i clienti e porta la spesa a casa di alcuni. Fino alle

20 la frutteria è aperta, poi si chiude al pubblico, ma fino alle 23 il ragazzo riordina il negozio. Fa questo per 7 giorni su 7, per un guadagno settimanale di 200 euro».

Sono esperienze di lavoro, spiega la ricerca, dove nemmeno si impara un mestiere e si allontanano i minori dalla scuola. Il lavoro non diventa così certo «maestro di vita». Tra le domande poste agli intervistati una recitava «Esiste un lavoro buono?».

Pochi affermano che un lavoro buono «è quello col contratto» o, comunque, «un lavoro che ti insegna qualcosa, che ti dà una giusta paga e una sicurezza per il futuro, e che magari ti lascia pure del tempo libero».

Quali sono i lavori per i quali sono ingaggiati questi bambini che sembrano usciti da un romanzo di Dickens? Non sono molto diversi dai lavori destinati agli adulti. Il 18,7% fa il barista, il cameriere, l'aiuto cuoco; il 14,7% il commesso o l'aiuto generico in negozio o come ambulante; il 13,6% lavora in campagna. La ricerca testimonia come la crisi economico sociale in atto incentivi lo sfruttamento infantile. Dalle interviste emerge che le occupazioni dei minori «sono divenute prassi consuete anche in contesti non toccati dalla povertà estrema. Al contempo, però, è la stessa crisi economica che impedisce ai minori di entrare nel mercato del lavoro, relegandoli in alcuni contesti in una sorta di marginalità sospesa: trascorrono il loro tempo per la strada, ma sembrano invisibili agli occhi delle istituzioni».

Questa importante ricerca dal titolo emblematico *Game over* potrebbe (dovrebbe) contribuire a far chiudere davvero questi giochi criminali, ammettendo che si possano chiamare giochi. Merito della associazione internazionale «Save the children» e merito dell'associazione Bruno Trentin. Quest'ultima, oggi presieduta da Fulvio Fammoni, non poteva battezzare meglio la prima uscita come organismo che raggruppa tutte le associazioni e gli istituti che la Cgil ha nel corso degli anni promosso nel campo della ricerca e della formazione. Un obiettivo caro, appunto, a Bruno Trentin. Un'eredità inserita, come ha ricordato Susanna Camusso nella lotta per fare dell'istruzione «la prima straordinaria riforma di cui ha bisogno il nostro Paese». Cominciando a riportare i bambini nelle scuole, combattendo «l'idea che studiare è inutile». Una battaglia di civiltà che dovrebbe trovare rapidi ascolti e non essere raccolta solo da commoventi cronache.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 16 giugno 2013 è stata di 71.749 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** **Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30222/214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

